

I domenicani nel Medioevo, pensiero e azione

FILIPPO RIZZI

Inquisitori senza dubbio ma anche apostoli e uomini capaci di irradiare, tra la povera gente dell'Italia del Nord, la buona novella; religiosi in fondo che scelgono come luoghi privilegiati della loro azione i conventi nelle città spesso universitarie (Bologna, la "dotta" in primis) e soprattutto persone in grado di innestare, vestiti del loro tradizionale abito bianco e nero, da autentici mendicanti delle "verità cattoliche" l'ortodossia e scacciare così le eresie e i culti pagani. È la storia in fondo dei domenicani nel Medioevo: le cui gesta itineranti ci sono rimaste ancora oggi impresse come "memoria viva" grazie alle ricerche di grandi studiosi come Georges Duby o Jacques Le Goff. È un libro molto singolare già nel titolo *Frati, monache, laici e inquisitori. I domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo* (Edizioni Studio Domenicano, pagine 496, euro 30) carico di suggestioni e di "fonti certe" come sottolinea sapientemente l'autore il domenicano e storico, classe 1939, fra Angelo Ottaviano Piagno ritorna al carisma delle origini dell'Ordine mendicante; un libro pensato anche per celebrare proprio quest'anno gli 800 anni di presenza dei domenicani a Bologna (1219-2019): nella cui Basilica patriarcale riposano le spoglie del fondatore san Domenico di Guzmán che scelse proprio la città felsinea per lanciare lo stile di apostolato intellettuale tipico di questi frati.

Il volume in una lunga carrellata di fonti e di accenni storici narra le difficoltà di questi religiosi e anche delle monache (senza dimenticare i terziari laici) a penetrare con il loro stile evangelico nell'Italia del XIII secolo; si scoprono soprattutto grazie a questo saggio che a questa gloriosa provincia religiosa del nord dei domenicani, nata nel 1221, (divisa in due nel 1303 per l'alta affluenza di vocazioni e ricostituita in un'unica realtà, 693 anni dopo, nel 1996) appartennero grandi figure «personalità ricche di scienza e santità» che segnarono la vita della Chiesa universale: da san Pietro da Verona, ai beati il maestro dell'Ordine Giordano di Sassonia, Jacopo da Varazze (quello della "Legenda aurea" per capirci e poi arcivescovo di Genova) fino a un Papa di origini trevigiane, il beato Benedetto XI, al secolo Nicolò Boccassio: l'ultimo Pontefice, prima della lunga cattività avignonese.

Tra gli scopi precipui di questa articolata pubblicazione ve ne è soprattutto uno: quello di sfatare il marchio di "leggenda nera" dei domenicani come principali artefici per conto della Sede Apostolica dei delicati uffici della complessa macchina dell'inquisizione. In fondo in quegli stessi anni, spiega l'autore di questo saggio, i figli di san Domenico assieme ai francescani si trovarono a svolgere lo stesso gravoso compito. Solo ai domenicani però è rimasto, afferma ancora padre Piagno, il marchio dell'intolleranza. Perché?

A questo e ad altre domande cerca di rispondere questo libro. Un volume che soprattutto indaga sul futuro oggi (quasi per un contrappasso della storia) dei domenicani proprio nel Nord Italia dove la crisi di vocazioni ha visto ridurre sensibilmente, in pochi anni, la presenza di questo Ordine in molti luoghi simbolo. Una presenza di frati e monache però a giudizio di padre Piagno che di mestiere fa il bibliotecario che può continuare a essere ancora profetica nella nostra società post-cristiana. «I nostri contemporanei attendono da noi la stessa incarnazione di valori che uomini - scrive l'autore - e donne di ieri chiedevano ai confratelli di allora. Cioè essere *predicadores* e *doctores* nella genuinità voluta dal fondatore san Domenico».

Documentato studio sulla grande espansione dell'Ordine nel XIII secolo con uomini del calibro di Jacopo da Varazze e papa Benedetto XI